

mia dei conghietturanti», 1751-1794, pp. 273-287).

Lo Spanio, sia pur in poche pagine, pone una serie di problemi relativi all'istituzione accademica. A chi erano legate? Che tipo di impegno richiedevano? (A Padova, ad esempio, le riunioni, di tipo generalmente letterario, erano relativamente periodiche e non comportavano necessità di verbali; del resto, un impegno costante, scadenze prestabilite per la presentazione di eventuali lavori, l'obbligo di preparare con una certa continuità dotti argomenti di conversazione, di civile e amabile conversazione, avrebbero costituito per i soci un carico troppo gravoso). Quale era il rapporto — peraltro fondamentale e tutto da studiare — fra accademia, università e Stato? Erano espressione della stessa mentalità e della stessa volontà? Per la Repubblica di Venezia era importante giungere a controllare gli intellettuali ed avere il monopolio della vita culturale. L'accademia aldina o quella della Fama, istituite a Venezia nel XVI secolo, ne sapevano qualcosa³.

D'altra parte ne tengono conto, necessariamente, anche gli Albrizzi (non è casuale un decreto di protezione del Senato veneto) nella fondazione, costituzione, organizzazione della società albrizziana. La Lanaro svolge un'analisi attenta dell'attività culturale degli Albrizzi, focalizzando un altro tema rilevante per la storia delle accademie: l'editoria.

Nessuna nuova interpretazione o quadro ricostruttivo complessivo, ma tanti tasselli — alcuni estremamente stimolanti — senza dubbio utili per una conoscenza delle accademie. I materiali presenti soffrono di un limite di fondo, quello di non focalizzare direttamente le accademie, con l'ottica rivolta precipuamente al Bacchini, al Muratori ed al mondo letterario. Epperò si spiega anche la scarsa attenzione prestata (a parte due contributi) al mondo scientifico, fatto salvo il problema del metodo.

ANGELO TURCHINI

³ Cfr. P. ULVIONI, *Accademie e cultura in Italia dalla Controriforma all'Arcadia: il caso veneziano*, «Libri e documenti», V (1979), pp. 21-75.

AUTORI VARI, *Robert Challe*, «Revue d'Histoire littéraire de la France», LXXIX (novembre-décembre 1979), 6, pp. 915-1030.

A vent'anni dalla pubblicazione delle *Illustres Françaises* che, rivelando un romanziere profondamente originale e straordinariamente moderno subito salutato come il precursore di Marivaux, di Prévost e dello stesso Balzac, ha dato origine ad uno dei recuperi letterari più clamorosi ed interessanti di questi ultimi decenni, la «Revue d'Histoire littéraire de la France» ha deciso di consacrare a Robert Challe un numero speciale.

L'iniziativa, oltre che doverosa, è risultata oltremodo opportuna in quanto ha consentito ad alcuni dei numerosi studiosi che in questi anni si sono interessati a lui ed alla sua opera di fare un po' il punto sui risultati delle loro indagini e delle loro riflessioni; un punto, occorre subito dire sulla scorta degli studi qui presentati, il quale più che di conclusione appare di partenza e di stimolo per ulteriori e più approfondite analisi. Il numero speciale raccoglie cinque articoli di argomento e dimensione molto diversi, ad indice della ricchezza e della molteplicità delle ricerche svolte, più quattro note di minor peso. Nel primo saggio Jean Mesnard sulla base di una copiosissima documentazione, frutto di una rigorosissima e pazientissima ricerca condotta per anni negli archivi sia parigini sia provinciali, costituisce «ce qu'on pourrait appeler la carte d'identité de l'écrivain, mieux encore: son livret de famille et celui de ses parents» (p. 916); in tal modo, non solo risultano definitivamente risolti i dubbi e le incertezze che gravavano sulla sua esatta identità e sulla sua stessa data di nascita, ma attorno a Challe viene tracciato un fitto reticolato di parentele e di conoscenze che permette di definire in modo più che soddisfacente l'habitat sociale, economico ed ideologico in cui il futuro autore delle *Illustres Françaises* visse gli anni della sua formazione. La ricostruzione è tanto più interessante in quanto tra questi personaggi e l'opera di Challe si stabiliscono, quasi naturalmente, curiosi e circostanziati rapporti i quali evidenziano come «le dialogue entre l'écrit et le vécu se révèle avec lui extrêmement riche» (p. 939); è, quindi, con comprensibile interesse che si attende l'opera d'insieme che J. Mesnard ha promesso da anni e nella quale, come egli stesso anticipa in una nota del presente saggio, intende «dégager une réinterprétation de l'oeuvre de Challe considérée comme une galerie de masques et de doubles de l'auteur» (p. 918, n. 17).

In questa prospettiva si comprende perfettamente quale importanza ha assunto la pubblicazione a cura di Fr. Deloffre e di M. Menemcioglu, del *Journal d'un voyage fait aux Indes*. R. Francillon, autore del secondo articolo, grazie ad un documento ritrovato nel Fondo Extrême Orient dell'Archivio delle Colonie, non solo comprova in modo convincente l'autenticità e la veracità del *Journal* challiano, non da pochi mesi in dubbio in passato, ma fa anche «mieux apparaître la personnalité du futur romancier» (p. 942) mettendo in evidenza le vie e le esperienze attraverso o grazie alle quali Challe si è verosimilmente determinato a prendere «le masque du romancier» (p. 946).

È possibile che R. Challe, oltre al geniale romanziere delle *Illustres Françaises* ed al memorialista di talento del *Journal*, sia anche l'autore delle *Difficultés sur la religion proposées au P. Malebranche* recentemente riproposte all'attenzione degli studiosi da R. Mortier e presto rivelatesi come una delle opere più interessanti ed originali del primo Settecento francese? L'ipotesi era stata

avanzata alcuni anni orsono da un giovane studioso, F. L. Mars, ma era passata pressoché inosservata; non era però sfuggita a Fr. Deloffre il quale l'ha anzi ripresa, verificata e approfondita pervenendo alla fine al convincimento che R. Challe è veramente l'autore di questo testo che, oltre ad essere già di per sé di grandissima importanza per la storia delle idee nel secolo dei Lumi, pone la vicenda esistenziale ed ideologica di Challe in una dimensione molto diversa e, soprattutto, straordinariamente più ricca e complessa. La conclusione dello studioso, al termine di una analisi tanto ampia quanto rigorosa, è perentoria: « la culture, les idées, le tempérament, le style de l'auteur des *Difficultés* sont ceux de Robert Challe, et de Robert Challe seul » (p. 958). Quanto possa aver significato, e significare quindi per noi, la presenza, nella vita di Challe, di un'opera come le *Difficultés* lo dimostra l'articolo seguente nel quale, proprio alla luce dei problemi e dei dubbi in essa posti, M. Menemcioglu propone una lettura di un personaggio delle *Illustres Françaises* solitamente trascurato (Gallouin) la quale, se accettata, sconvolgerebbe, in parte almeno, il significato che normalmente si attribuisce loro. Gallouin risulta infatti un personaggio chiave, nella sua duplice posizione del sacrilego finalmente pentito che richiama da vicino la parabola esistenziale del suo creatore, per capire la dimensione religiosa che informa e dà senso, secondo l'A., a tutta l'opera, oltre a risultare fondamentale nella stessa esistenza dello scrittore.

Nell'articolo che segue B. Bray esamina il ruolo ed il significato della lettera nelle *Illustres Françaises*. Mezzo molto frequente di comunicazione, essa, in una società chiusa, che crea gravi ostacoli all'*épanchement* dei giovani, quale è quella ritratta da Challe, avrebbe « pour fonction de rendre compte des difficultés et des complications de la lutte libératrice des jeunes » (p. 1001); permetterebbe cioè di cogliere la realtà di una società in piena evoluzione nella complessità dei suoi spesso difficili rapporti, alla ricerca di un equilibrio che la frequenza stessa della lettera rivelerebbe, comunque, molto precario. Le quattro note che concludono il numero, infine, apportano alcuni complementi d'informazione che arricchiscono e precisano la biografia dello scrittore o la sua personalità umana, confermando d'altra parte in più d'un punto le indicazioni fornite dagli studi precedenti.

Al termine, Challe appare al lettore in una dimensione estremamente più ricca e complessa di quanto avesse fino ad ora supposto, rivelandosi come uno dei personaggi più importanti ed originali del suo tempo, uomo diremmo di punta della « crise de la conscience européenne », da lui vissuta con profonda partecipazione e perfetta, seppur sofferta, aderenza ai problemi che essa poneva e, nello stesso tempo, in una prospettiva decisamente orientata verso il futuro. Mentre non stupisce quindi più molto la sua straordinaria dimensione di precursore non solo letterario ma anche, anzi soprattutto ideologico, è lecito attendersi dagli anni a venire e dalle indagini che la riproposizione

di tutte le sue opere (in corso ad opera e sotto la direzione di Fr. Deloffre) non mancherà di suscitare, un bilancio generale che lo collochi finalmente nel posto che, per la ricchezza della sua personalità e per la complessità, profondità e novità della sua opera, giustamente gli compete.

FRANCO PIVA

C. DE MICHELIS, *Letterati e lettori nel Settecento veneziano*, Olschki, Firenze 1979. Un volume di pp. 263.

Il volume raccoglie otto saggi concepiti e scritti in circostanze ed epoche diverse, sebbene, come avverte l'A. in una nota conclusiva, tutti siano stati profondamente rivisti e ripensati quando non integralmente riscritti per l'occasione; non sorprende perciò che essi risultino intimamente legati da un solido filo che li trasforma in capitoli di un vero e proprio libro. Questo comune denominatore ci sembra di poterlo individuare nell'attenzione che i letterati veneti del Settecento oggetto dell'indagine dell'A. hanno, nella loro ricerca di un nuovo e più moderno *status*, dimostrato nei confronti del pubblico visto non solo e non più come « un capriccioso committente, ai gusti del quale bisognava comunque adeguarsi », bensì come « un più attento interlocutore, disponibile anche, almeno talvolta, a seguire e poi far proprie le intenzioni più seriamente impegnate di chi il suo stesso gusto voleva educare e modificare, pronto infine a premiare col successo, anche economico, la qualità dell'arte e dell'ingegno » (p. 48).

Nel primo capitolo, che funge un po' da introduzione di raccordo, l'A. esamina appunto le condizioni spesso difficili in cui si delineò e prese forma nell'Italia del primo Settecento il moderno statuto dell'intellettuale il quale, pur inserendosi nel contesto della cultura cattolica dominante, rivendicava una sua propria autonomia e peculiarità, sganciata dai vecchi protettori e dai tradizionali schemi istituzionali, nonché i fattori che favorirono questo fervore di iniziative ed il loro primo concretizzarsi: da un lato, l'appoggio dell'editoria veneziana che spostava anche fisicamente il centro della cultura da Roma verso sedi meno legate alla Curia ed agli onnipotenti Gesuiti; dall'altro, la nascita, allora ancora timida ma destinata ad assumere un ruolo sempre maggiore, di un pubblico e, quindi, di un'opinione pubblica con cui l'*ipse dixit* della vecchia cultura fu sempre più costretto a misurarsi; infine, l'appoggio dei mezzi di comunicazione periodici ed in particolare dei giornali, i quali proprio per la continuità del rapporto che stabilivano con il loro pubblico, erano destinati a diventare sempre più « l'indispensabile strumento di aggregazione e di omogeneizzazione del pubblico stesso, oltre che il luogo concreto di un'abitudine alla collaborazione tra editori e intellettuali, dichiaratamente fondata sulla coinci-